Anno III. Giovedì 13 Luglio 1876. Num. 10.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

IL VICARIO DI DIO

I fogli clericali in coro piangono le amarezze di Pio IX e lo predicano il più augusto dei papi martiri. Tuttavia noi protestanti siamo persuasi, che egli ringrazii Iddio di non essere messo alle prove de' suoi predecessori e non aneli di diventar santo sull'esempio di S. Silverio (an. 535), il quale morì di fame nell'isola Palmaria colà confinato per ordine di Antonina moglie di Belisario; nè di S. Vigilio, che fu preso a pietre dal popolo romano, perchè aveva perseguitato il suo antecessore; nè di Costantino I (an. 707), a cui furono cavati gli occhi; nè di Giovanni X (an. 914) che fu ucciso da Marozia; nè di Stefano VI (an. 896), che ebbe tagliato il naso e la lingua; nè di Giovanni XII (an. 956), che fu ucciso da un marito tradito; nè di Leone V (an. 903), che fu privato di vita da Cristoforo, suo successore, il quale pure morì di fame in carcere; nè di Leone VI (an. 965) morto di morte violenta; nè di Benedetto VI (an. 972) strangolato da un diacono; nè di Silvestro II (an. 998) avvelenato, nè di altri, i quali benchè padroni del cielo, della terra e del purgatorio dovettero adattarsi a provare le ire del popolo oppresso e le vendette dei sovrani traditi.

Pio IX è chiamato per antonomasia il *Pontefice dell' Immacolata* e quella decisione si tiene per uno dei più importanti fatti del suo lungo pontificato. Noi non sappiamo, quale merito egli si abbia per quella decisione, nè quale gloria gliene derivi. Che gli Scipioni andassero superbi pel titolo di Africani, sta bene: quell' appellativo richiamava alla mente la distruzione dell' impero Cartaginese, che era un continuo ed il più grande pericolo per Roma. Gli Scipioni colle vittorie riportate in Africa liberarono la loro patria dal più fiero e potente nemico e levarono gli ostacoli, che s'opponevano alla sua grandezza. I cittadini attribuendo ai benemeriti condottieri dei loro eserciti il soprannome di Africani ad un tempo ricordavano le loro eroiche imprese ed i vantaggi percepiti dalla loro opera condotta con tanto senno. Ora il titolo d' *Immacolata* che cosa ricorda? A chi giova? A che serve? Forse a preservare il genere umano dal peccato originale e dalle sue conseguenze? No; non vorrebbero tanto i mangiatori dei peccati. Forse ad innalzare Maria ad un più alto seggio di gloria in cielo? Nemmeno; perchè Gesù Cristo non abbisogna dei consigli di Pio IX per collocare la propria Madre al posto di onorificenza, che Le conviene. Forse a renderla più venerata in terra: Neppure; perchè anche prima del recente decreto, i fedeli tenevano la Madonna per loro madre e celebravano solennemente le sue feste. Forse ad accrescerne i meriti? Se così è, fateci il piacere, o clericali, di dirci a quale ragione o a quale dottrina della S. Scrittura si appoggi la vostra opinione, che l'atto della concezione sia un merito per la persona concepita? A che dunque tende la vuota frase di *Pontefice dell' Immacolata*, se non a riempire le orecchie del volgo ignorante, sicchè la verità non possa trovarvi luogo e non rappresenti sotto il giusto aspetto il Vicario di Dio?

La canna però più importante dell' organo, quella che ai nostri giorni è toccata con maggiore predilezione, è la canna dell' infallibilità. L' impresa trovandovi il suo tornaconto ha composto il libretto di musica relativa, *il Sillabo*, ed a forza di suonare ha creato una infallibilità tutta contraria alla infallibilità di Dio. Difatti prendete in mano il Vangelo, studiatelo bene, confrontatelo col libercolo, che si attribuisce a Pio IX, e troverete, che l'uno è agli antipodi dell'altro. Il Vangelo insegna il perdono, il Sillabo suggerisce la persecuzione, il Vangelo inculca la umiltà il Sillabo pretende un trono, il Vangelo favorisce la luce, il Sillabo impone le tenebre, il Vangelo raccomanda la sottomissione alle autorità laicali, il Sillabo vuol dominare i Sovrani, il Vangelo vive di carità, il Sillabo si pasce di odio, il Vangelo insegna la via del Calvario, il Sillabo studia di rimettere l' Inqnisizione, e così dicasi di tutti gli altri insegnamenti evangelici posti a confronto colle dottrine sillabiche.

Qui ci verrebbe voglia di domandare, se possa dirsi *vicario* uno qualunque, il quale non solo non si tiene agli ordini del mandante, ma s' adopera in senso affatto contrario e demolisce la sua casa; non vogliamo però contristare la delicatezza dei clericali, che credono con tranquilla coscienza potersi vivere fra gli agi del più magnifico palazzo del mondo, in mezzo all' oro ed alle gemme, fra una immensa turba di servitori, che non lasciano mancare alcuna comodità della vita, e nondimeno sostenere degnamente le funzioni di Vicario di Colui, che per povertà nacque in una stalla, visse nelle privazioni e col lavoro delle sue mani, evangelizzò le turbe e morì sulla croce.

DEI DOVERI DEGLI ECCLESIASTICI

(Continuazione).

Altro requisito richiesto da S. Paolo dai sacerdoti cristiani è, che essi sieno " volonterosi albergatori di forestieri; „ virtù questa, che esercitata con coscienza dai sacerdoti dei primi secoli del cristianesimo, diede origine agli ospedali e nei secoli posteriori a tutti quelli istituti di pubblica beneficenza che hanno per iscopo di sollevare il povero e il tribolato.

Abbracciato il sacerdozio da quelle anime pie non per calcolo, ma per profonda convinzione e volontà di giovare al loro prossimo, i doveri prescritti dall' apostolo produssero i loro benefici effetti. La fede sincera generò in essi ardente carità cristiana, che ha per augusto e venerando fine di sollevare e consolare le miserie della vita, e senz'altro per opera dello zelo di quei sacerdoti, che diffondevano il cristianesimo per sincera fede, sorse nell' anno 30 sotto Zotico in Costantinopoli un ospedale, come narra Baronio; nel 370 san Basilio ne fabbricò uno nella città di Cesarca, in cui erano albergati gli indigenti ed i lebrosi; nel 400 Fabiola e Galliano eressero i due primi ospedali in Roma, onde dare ricetto e pigliare cura degli infermi; fu celebre ancora l' ospizio pei pellegrini costruito a Roma da Pammacchio; nel 608 s. Landry primo vescovo di Parigi fece costrurre sotto Cloringi II il grande ospedale esistente ancora col nome di *Hotel de Dieu*. Autusa figlia dell' imperatore Costantino Copronimo ed Irene di lei madre furono le prime a dare origine agli orfanotrofi circa l' anno 776. Fra il settimo e l' ottavo secolo Carlomagno fece costruire nella gola dei Pirenei il celebre ospizio di Roncisvalle. Così di secolo in secolo, di nazione in nazione, fin che fu sincera e viva nel clero la carità cristiana portò in tutto il resto della Chiesa eccellenti frutti all' egra umanità; ma poi a poco a poco l' egoismo e l' avarizia presero posto in luogo della carità nell' animo del clero, di conseguenza cessarono gli slanci della cristiana beneficenza, e cominciarono

quelli del calcolo. Ecco ora che tutti i governi d'Europa sono costretti a togliere dalle mani del clero l'amministrazione delle opere e luoghi pii ed affidarle a mani laiche, se pur si vuole che i legati corrispondano alle intenzioni dei testatori.

L'avarizia e l'egoismo animano il clero al punto, che egli crede impossibile oggi attuare le virtù cristiane comandate dal Vangelo agli ecclesiastici; crede abbiano finito il loro tempo, quasi che la carità possa invecchiare; crede eziandio che per l'attuale meccanismo della civile società, sia più importuna alla moralità che di sollievo la ospitalità primitiva, che ridurrebbe il clero nella miseria ecc., ecc. Esso non riflette che mancano le entrate alla Chiesa ed al clero in misura che manca ad esso la carità cristiana, e che quando mancò al clero questa carità, cessarono le entrate. Per soddisfare ai proprî bisogni si trovò nella contingenza di ricorrere all'estorsione, alla frode mediante i testamenti al letto di morte, all'inganno mediante la simonia ecc. Se i preti fossero cristiani disinteressati, generosi, albergatori di pellegrini e sovvenitori dei poverelli, in fine caritatevoli come i primitivi ministri della Chiesa, sarebbero amati, stimati e sovvenuti in luogo d'essere odiati, sprezzati e non soccorsi dai laici.

Se nell'attual sacerdozio risplendessero le virtù del primitivo sacerdozio cristiano, sarebbe occasione di edificazione, di conversione eziandio degli infedeli, e non di incredulità in coloro stessi che nacquero nel seno del cristianesimo; tanto può la buona o la cattiva condotta del clero sull'animo dei membri che compongono la Chiesa.

PRE NUJE.

I PARROCHI

Pubblichiamo una lettera, che quantunque di data vecchia merita di essere conosciuta pei nobili sentimenti, che essa inspira, e perchè prova ad evidenza, che i parrochi del Friuli possono servire di modello a tutto il cattolicismo.

Caro compare,

Rivarotta, li 9 novembre 1870.

È venuta ieri sera vostra moglie a recarmi la notizia, che Voi finalmente le avete scritto, ma che pur troppo non le avevate mandato un soldo per pagare la pigione della Casa, nè per soddisfare ad altri impegni, che, ella dice, sono conosciuti tanto da Voi che da lei. Ella si mostrò molto sorpresa della vostra condotta e dei sentimenti, che lasciaste sulla carta a Lei diretta; ma io che, quantunque abbia parlato molto poco con Voi, vi conosco da molto tempo, non mi meravigliai nulla: so a quali eccessi può condurre l'ignoranza, massimamente quando è predominata dal vizio. È vero, che certe verità non si possono dimenticare, quantunque si vorrebbe far ogni sforzo per tolgerle di mente; per altro chi si sforza di far credere la bugia, deve aver sempre in bocca la verità che vuol combattere. È stato osservato da uomini sapienti, che niuno parla di Dio se non coloro che mostrano di non crederlo; e se Voi foste qui in Italia, vedreste cogli occhi vostri, che mai si è parlato tanto del Papa quanto in questi giorni e da coloro stessi, che lo hanno combattuto, e che credono, o per dir meglio vogliono far credere di averlo distrutto. E vedete stranezza! Se è distrutto, perchè parlarne tanto? Se è distrutto, perchè parlare di conciliarsi con lui? Chi è morto, è morto: a che tanto studio del ministero per dargli la libertà di cordio rispondere con 200 milioni di suoi figli, i cattolici?

Vi trovate in un grosso inganno, caro compare: e siccome io vi considero come mio parrocchiano, quantunque Voi crediate di non avere niun obbligo di farvi conoscere da me per tale; tuttavia, colla speranza di farvi credere qualche cosa, voglio oggi adempire ad un mio dovere facendovi conoscere in qual inganno vi troviate.

Voi nominate più volte sulla vostra lettera la superstizione: intendete Voi con questa parola la Religione Cattolica? So, che Voltaire la chiama con questo nome: ma Voltaire era più letterato di Voi, più ricco di Voi, aveva per amici fino i sovrani del suo tempo, una grande quantità di filosofi, i frammassoni, i quali adoperarono ogni mezzo per distruggere il Cattolicismo. Fecero tutti gli sforzi possibili, innondarono la Francia nel sangue, fecero morire in prigione Pio Papa VI, tennero per cinque anni in prigione Pio VII, tolsero quasi tutti i troni ai re d'Europa; e poi il cattolicismo è in piedi, e starà salvo. E sapete, perchè starà saldo? Perchè lo ha detto Iddio.

Spero che sappiate che c'è un Dio solo. Egli vuol esser servito come gli piace, ed è padrone, ha dato i suoi comandamenti vuole che siano obbediti; se no, l'inferno. Credete Voi che coll'empietà e col malcostume si distruggono i Comandamenti di Dio? Io non vi tengo tanto ignorante di credere che si possano distruggere. Son passati tanti secoli d'empietà, di bestemmie, di odii, di fornicazioni, di truffe, furti e mille altre bricconerie; ed i Comandamenti di Dio sono ancor nuovi come ieri fossero intimati.

Gli è vero che i Comandamenti sono difficili ad eseguirsi, ma Iddio ha provveduto anche a questo; non col diminuire e facilitare i suoi ordini, ma col dare ai cristiani un aiuto, una virtù, che li aiutasse ad obbedirli. Per questo mandò il suo Figliuolo unigenito a farsi uomo nel seno intatto dell'Immacolata Vergine Maria, sapete bene, che il Figliuolo di Dio è Dio eterno come il Padre suo Divino; sapete che è venuto al mondo per far la guerra al principe di questo mondo, che per tutto dominava come re della terra. Egli Gesù Cristo Dio ed Uomo ha vinto questo principe, che è il demonio, l'ha cacciato fuori e Gesù Cristo è divenuto il Re anco di questo mondo. — Renan ha scritto un libro per far vedere che Gesù Cristo non è Dio: ma il suo libro è scritto tanto male, che si capisce che fu scritto per far piacere al gran frammassone Napoleone III; e con tutto il suo scrivere non ha potuto far credere ciò, che neppure l'imperatore Costanzo con tutte le sue orrende persecuzioni è giunto ad ottenere. Sì: Gesù Cristo è Dio e Re del mondo, perchè lo ha creato e conquistato. Or ditemi: un Re non può fare che uno lo rappresenti o come governatore, o come vicerè, o come luogotenente? Sicuro! Ma se un Re della terra può far ciò, non lo potrà fare il Re di tutto il mondo? Certamente.

Or questi ha fatto Iddio Gesù Cristo: ha fatto il suo vicerè nella persona di S. Pietro. E siccome questo regno di Gesù Cristo ha da durare fin che dura il mondo, così saranno, finchè dura il mondo, dei vicerè, o Vicari di Gesù Cristo i Sommi Pontefici.

Povero compare! E Voi credevate che i cannoni di Cadorna e di Bixio avessero di distruggere il Papa, il vicerè di Dio e la sua religione cattolica-romana, Cadorna non ha fatto altro che rovinare una bella porta; Bixio con tutti i suoi cannoni non è riuscito nè pure ad aprirsi una breccia; e se ha voluto entrare in Roma ha dovuto trovarsi una porta, che non avevano aperta per metterci dentro le sue zampe. E venuto Lamarmora, e non ha fatto altro che ingarbugliare di più il malaffare; a guisa che il mondo cattolico (duecento milioni) gridano contro con quanta voce hanno in petto. Eh! i ladri non fan mai fortuna, sieno pur furbi quanto il Diavolo. E non è mica contro i cattolici solamente che ha da fare l'Italia. Ha da fare contro Dio. Si sa bene, che il ministero italiano in tutto questo affare non ha lavorato per conto suo, ma per conto dei frammassoni, i quali vogliono distruggere ogni religione, ogni Re, ed ogni famiglia: però l'Italia pagherà anche perchè sì è lasciata persuadere dai frammassoni. Eh! con Dio non si scherza: la peste, la fame, la guerra; i terremoti, le alluvioni e tanti malanni sono strumenti, che Dio ha adoperato ed adoperà ogni volta che gli piace, per castigare le empietà ostinate. Bisogna essere gesuiti, se si vuol cansare i flagelli di Dio; chi non è di Gesù e perciò del Papa suo vicario, la passerà male. Che importa se avrete mangiato e bevuto in vita vostra da gran signore, il che non vi verrà fatto mai, credetemelo; se dopo una vita geniale vi toccherà di bruciarvi in eterno, cioè senza fine. Pensateci bene, caro compare! Addio.

Vostro aff.mo compare

P. CARLO BARNABA parroco.

ELEZIONI DI PRETI

Ci è pervenuta una lettera, che pubblichiamo perchè serve a dimostrare, come la curia di Udine procede nel provvedere di parrochi quelle chiese, ove il popolo ha il diritto di eleggere uno fra i concorrenti, i quali furono trovati idonei nell'esame sinodale. Torniamo a ripetere quello che abbiamo detto un'altra volta, cioè che se la nomina al posto di parroco è di spettanza vescovile, si lascia, che concorrano quanti vogliono. Si sa bene, che un solo ottiene il benefizio, quello che è più internato nelle viscere vescovili, quello che ha dato prove più luminose di sanfedismo, e si è spiegato meglio nell'osteggiare l'istruzione, ed ha gridato più contro il governo proclamandolo scomunicato, usurpatore, intruso ed ha lavorato più per l'obolo in favore dell'augusto prigioniero. Se poi il diritto di elezione spetta ai parrocchiani, la curia non presenta che un solo individuo, affinchè la popolazione debba accettare quello che vuole il superiore ecclesiastico. In questo secondo caso avviene, che la maggior parte delle persone oneste si astenga dall'intervenire e quindi i sobillatori e la gente prezzolata ottengono l'intento.

Illustriss. sig. Professore,

Coll'avviso 29 giugno p. p. N. 5526-1444 il Municipio averte, che l'unione dei Comizj

per la nomina del parroco di S. Giorgio in Udine seguirà nel giorno 16 luglio corrente. Ora il solo don Tito Missittini aspira al detto posto.

Si domanda, che cosa abbiano da fare i capi-famiglia, quando non hanno più concorrenti per poter fra quelli scegliere chi più loro pare più opportuno? Il vescovo è o no obbligato a presentare al Comizio una terna?

Il vescovo a questo modo impone un prete, che piace a lui, e così il diritto del Popolo è illusorio.

Se l'unico aspirante non venisse eletto, vi sarà un secondo concorso, e dato che anche questo cada deserto, il vescovo ha esso diritto di nomina?

Se ha questo diritto che cosa valgono le elezioni popolari dei parrochi, riconosciute anche dalla legge ecclesiastica?

Oltre a ciò il vescovo fa cadere negli esami i preti, che non gli comodano e lascia concorrere le sole sue creature. E così il vescovo fa quello, che vuole in barba ai diritti del popolo e delle leggi.

Sig. Professore, Lei che conosce la politica ecclesiastica viene pregato di sciogliere i quesiti di cui sopra per istruzione dei capifamiglia della parrocchia di Grazzano, ed in attesa di leggere qualche cosa nel prossimo numero dell' *Esaminatore* si antecipano le più sentite grazie.

Udine, 6 luglio 1876.

Due parrocchiani.

RISPOSTA

1° Il juspatronato ha diritto di eleggere uno fra i concorrenti, che abbia superato l'esame sinodale, a cui fu ammesso. Questo modo di procedere è in vigore ai nostri tempi, mentre secondo la legge canonica ed a senso del capo 18 *de Reformatione* sessione XXIV del Concilio Tridentino può il juspatronato proporre qualunque egli creda idoneo all' ufficio di parroco. Il vescovo in questo secondo caso non ha verun altro diritto, che d' investigare, se il proposto soffra eccezioni dal lato di *età, di costumi e di sufficiente dottrina.*

2° Non si dà elezione, ove non sieno almeno due i proposti dal vescovo alla scelta del juspatrono. Quando viene accettato l'unico proposto, s' intende che il juspatrono abbia rinunciato al suo diritto. Ciò si deve conchiudere, almeno quando una sola sia la persona esercente il juspatronato e non si oppone al procedere illegale del vescovo. Se poi il juspatronato spetta a più individui, a corpi morali o ai capifamiglia della parrocchia, è questionabile, se malgrado i voti negativi emessi dalla parte, che vuole esercitare il suo diritto, tuttavia riesce investito canonicamente l'unico proposto. Per la legge ecclesiastica è facile dimostrare, che quella specie di prebendati, tanto frequenti in Friuli, sono intrusi e non pastori. In tale caso quelli che sono defraudati per le mene vescovili, nel giorno della elezione dovrebbero protestare mettendo a protocollo fra gli atti la loro protesta. È vero che con ciò diverrebbero *protestanti;* ma tale titolo riuscirebbe loro ad onore.

3° Potrebbe darsi, che fra gl' individui proposti dal vescovo non si trovasse l' uomo opportuno ai bisogni della parrocchia e che tutti venissero respinti. Allora il vescovo è obbligato a presentare un'altra lista e poscia, occorrendo, una terza, e soltanto dopo quest' ultima il vescovo può nominare a suo talento un individuo. Anche qui l' inganno è facile. Il vescovo malintenzionato non proporrebbe mai che le sue creature, delle quali ha un semenzajo, ed in ultimo dopo inutili stancheggi e moltiplicati odj egli trionferebbe.

4° È posto poi un freno anche al vescovo, che volesse ingiustamente far cadere all' esame il proposto dal juspatrono. Sull' età non c' è questione; sui costumi non può allargarsi troppo il vescovo, poichè è stabilito dai canoni, quali difetti di moralità escludano i preti da un benefizio: sulla dottrina può garantirsi il candidato, peichè gli esaminatori sono vincolati dal giuramento di dare un voto coscienzioso. Se poi per la perversità dei tempi, come dice mons. Casasola, siavi dubbio, che gli esaminatori non abbadino al giuramerto, vi sono le prove scritte ed i testimonj, di cui in ogni caso può servirsi l' esaminando.

In tale circostanza dovrebbe intervenire il Municipio, il quale è il tutore di tutti gl' interessi del Comune. Se a ragione protegge i prodotti della campagna de' suoi amministrati dalle mani dei ladri ed anzi impedisce, che si eserciti anche la questua dai fuggifatica, acciocchè non venga alimentato il vizio e non sia rubato il pane ai veri poveri, non è in minore obbligo d'impedire egualmente, che si rubi una prebenda per impinguare un nemico della patria a danno degli onesti cittadini. Perocchè non altrimenti che nemici sono quelli, che vengono proposti parrochi con queste arti subdole e tortuose.

Ora che resta da farsi ai parrocchiani di S. Giorgio in Grazzano?

Presentarsi alla elezione a senso dell' invito municipale e, non trovato luogo alla elezione non essendovi che un concorrente, protestare contro la illegalità dell' atto vescovile e dichiararlo di nessun valore.

Siccome poi la curia avvertita del fatto per salvarsi intanto dal crimine di simonia probabilmente presenterà alla elezione anche qualche cieco, qualche vecchio impotente o qualche altra nullità, affinchè la scelta cada sopra il suo favorito, così i parrocchiani, se non trovassero eleggibile nè l' uno, nè l' altro, potrebbero respingere entrambi ed aspettare un secondo concorso.

PRETI, FRATI E MONACHE

Che cosa andate strombazzando ai quattro venti, o benedetti liberali, che avuto riguardo alle dissolutezze, di cui danno prova in ogni angolo d' Italia e fuori i preti, i frati e le monache dei nostri tempi, meriterebbero tutti di essere castrati non risparmiando nemmeno le mitre dei vescovi e le cuffie delle madri badesse? Credete voi, che quella piacevole operazione guarirebbe gli animi pervertiti? Bel guadagno invero, che fareste! Sono abbastanza fastidiose le voci nasali dei nostri reverendi; immaginatevi poi, se vi toccasse di assistere ad un concerto di dieci o dodici capponi!

E poi perchè incolpate il santo sacerdozio soltanto dei nostri tempi? I preti, i frati, le monache furono sempre egualmente casti. È vero che finora non si conoscevano così generalmente le loro nefandezze; ma non erano per questo meno rare. Soltanto la prudenza consigliava a non divulgarle fino a che i preti potevano disporre dei birri. Cionnondimeno i nostri maggiori ce ne hanno trasmesse di abbastanza curiose sì a voce che per iscritto, perchè possiamo ridere alle spalle di chi pretende di avere le chiavi del paradiso. Difatti non c' è riunione geniale, dove non se ne raccontano di belle. E chi non ha udito raccontare di quella superiora d' un convento, che sull' accusa presentatale contro una sua dipendente abbia voluto accertarsi cogli occhi proprj, se ella ammettesse a notturni colloquj un angelo del paradiso, ed essendo stata svegliata appena immersa nel primo sonno e vestitasi in premura sia uscita dalla sua stanza portando con tutta gravità in testa e spiegate giù per le spalle in luogo dello zendado monacale, le mutande del suo confessore? Diranno le monache che queste sono fiabe, invenzioni di eretici e scommunicati. Ebbene; allora noi prendiamo in mano la storia e non già quella scritta da eretici e protestanti, ma da un segretario della Inquisizione, il quale cita i documenti degli archivj del Santo Uffizio. Egli narra, che l' inquisitore di Madrid si occupò di trenta religiose, che godevano fama di virtuosissime e convivevano in un monastero della città, tutte tenute in buon credito. Ad un tratto molte trovaronsi in uno stato soprannaturale. Il contagio si sparse rapidamente e delle trenta giovani 25 furono attaccate da una specie di furore, che le spingeva a cose straordinarie. Dice il segretario, che *sarebbe azione indecente il togliere il velo che copre la verità.* Noi pure lasciamo il velo al suo luogo conchiudendo colle parole dello stesso segretario: " Appena fu recato a cagnizione del Santo Uffizio, quanto accadeva in quel convento, si fecero diverse consulte sullo stato di quelle monachelle, che per opinione di molti sapienti erano possedute dal demonio; ma il confessore ne sapeva probabilmente di più che quei sapienti. Il fatto sta, che gl' inquisitori sulle indemoniate chiusero un occhio e condannarono a penitenza soltanto quelle poche, che non volevano indemoniarsi. „

Di questi fatti sono piene le storie e noi ne ricorderemo tratto tratto qualcheduno per dimostrare, che il clero d'oggi per ragione di libertinaggio non è punto più dissoluto che nei tempi passati dopo il secolo dodicesimo dell' êra cristiana e che non è ragione di castrare i preti, i frati e le monache potendosi facilmente trovare un altro rimedio alla loro incontinenza.

VARIETÀ

Educazione clericale. Il secondo giorno di Pentecoste nella frazione di Plasencis si celebra la festa della S. Infanzia e si porta in processione il cosiddetto Bambino. A chi tocchi sostenere le spese di quella solennità, meglio di ogni altro lo sa dire la gioventù inscritta. In tale occasione il cappellano di quella villa dà pranzo ai preti delle frazioni vicine e ad alcuni messeri sempre pronti a marciare per la liberazione del S. Padre e pel ricupero del temporale. Questo anno faceva parte della comitiva anche il cappellano di Tomba, don Luigi Pagnucco, il quale per l'assenza del vicario doveva tornare alla

propria parrocchia per l'ora dei vespri, come difatti tornò. Il santese o per trascuranza o pel ritardo dell'orologio, secondo il modo di vedere del cappellano, aveva suonato qualche minuto più tardi del consueto. Il cappellano, terminata l'opera sua all'altare, si rivolse per dare la benedizione al popolo, ma prima di pronunciare le parole: *Benedictio Dei* ecc. disse a voce alta queste precise parole: *No si ciate int plui senze creanze di voaltris in dutte la provincie,* che tradotte in italiano suonano: Non si trova gente più di voialtri senza creanza in tutta la provincia.

Non sapendo il motivo di tale apostrofe le persone ivi raccolte dubitavano, che il povero prete avesse dato di volta al cervello; pure pensandoci su poterono dubitare, che la vera causa di quella scena fosse stata quella di dover abbandonare la tavola a mezzo pasto. Intanto il cappellano era sparito per la sacristia e la gente restò senza la desiderata spiegazione. Tuttavia le restò impressa l'ingiuria ed invita il cappellano ad esporre i motivi della sua espressione od altrimenti lo prega a trasportare le tende presso popoli più educati, qualora non si giustifichi allegando in sua difesa l'ubbriachezza. Perocchè un prete gentile, garbato, modello di cortesia, avvezzo a trattare solamente col sangue *bleu*, tutto olezzante di melissa, balsamo e cinnamomo male può reggere in campagna fra le zappe, gli erpici e gli aratri ed in mezzo *alla più screanzata gente della provincia.*

—

Poscolle. La persona imparziale, che vorrebbe rettificare la notizia edita li 3 corrente dal *Giornale di Udine*, dicono, che sia lo stesso parroco di S. Nicolò.

Il parroco sapeva, ma gli conveniva far mostra di non sapere, che la esecuzione del suo progetto avrebbe richiesta la spesa di lire 250 mila, e si è sforzato a dichiarare che lo avrebbe eseguito egli con sole lire 50 mila. Egli voleva dire: Datemi, o parrocchiani, 50 mila lire, ed io vi servirò a dovere, come diedi prove onorifiche a Rizzolo.

In quanto all'acquisto del fondo per erigervi la nuova chiesa, egli disse, che lo avrebbe ottenuto dal conte Fratina per 50 mila lire, e ciò è falso. Degli altri possessori dei fondi egli tace. Aggiunse che tale importo era già a disposizione sua e della fabbriceria; ciò pure è falso. Egli calcolò che per formare quella somma avrebbe venduto la casa canonica; ma anche in ciò egli s'inganna. Perocchè la casa canonica è proprietà di n. 101 parrocchiani, ai quali spetta il diritto di rivendicarla, tostochè non dovesse più servire di abitazione al parroco. E poi venduta quella casa ed impiegato l'importo nell'acquisto dell'area per la chiesa nuova, con quale danaro edificherebbe una casa per lui, un'altra pel cappellano ed una terza pel nonzolo e tutte attigue ed in communicazione colla chiesa? Egli disse nell'articolo, che le 32 mila lire preventivate per la riedificazione dell'attuale chiesa secondo il piano della fabbriceria significherebbero in ultimo le 40 ed anche le 45 mila. Su questa stregua adunque le 300 mila lire richieste per l'acquisto dei fondi e per la esecuzione del suo piano secondo il giudizio di competentissimo architetto salirebbero ad oltre 400 mila lire. Ma nonsignore; a lui bastano lire 50 mila *per conciliare il massimo bene della Cura,* come ei dice nell'articolo, *lasciando ai posteri il carico di perfezionarla.* Eh che *Cura*, sior Curato! Fortuna che quei di Poscolle non sono gonzi, come diedero a divedere nel giorno dei comizj, poichè fra 330 votanti non intervennero che 85, curicsi di vedere come si sarebbe dimenato il pulce nella stoppa e che anche di quelli non rimasero nemmeno 60 a sentire le sue pappardelle di grossissima pasta.

—

Al vescovo di Udine, che con dottrina eretica e condannata dalla chiesa insegna, essere nullo il battesimo anche conferito colle debite condizioni di forma e di materia, quando non sia conferito dalle sue creature, ci permettiamo di ricordare il fatto di Sacile. Due ragazzi essendo al pascolo battezzarono il loro asinello. La cosa venne riferita al parroco, che scrisse in proposito a Roma, da dove venne ordinato di ammazzare l'asinello e di seppellire la sua testa nel cimitero. Il nostro corrispondente, che c'informò del fatto, domanda, che cosa meriterebbero i ribattezzatori ed i loro maestri.

—

A Nocelleto, paese della ex-diocesi di Carinola, da sette ad otto miglia da Sessa-Aurunca, aveavi una statua della Madonna così carica d'oro e di gingilli, che parea un idolo indiano anzichè una immagine cristiana. E frattanto il povero popolo doveva stare fra le branche di usuraj, che il taglieggiavano. Che si pensa il sindaco, ch'è pure il sindaco di Carinola, essendo Nocelleto una frazione? Pensa che con quegli ori e quegli argenti si possa benissimo rendere un servigio al popolo. Detto fatto. I maggiorenti popolani sono del suo avviso: invano il parroco reclama: si vendono all'asta quegli oggetti e si ricavano lire 3000, che servono a porre la base di una banca popolare. Quante scomuniche piomberanno addosso a quel disgraziato sindaco! Non importa: sarà compensato ad esuberanza dalle benedizioni dei poveri della villa, che troveranno nei grandi bisogni un mezzo di sostentamento senza cadere nelle mani degli usuraj cattolici apostolici romani.

—

Nella chiesa di S. Antonio, nido prediletto delle divote rondinelle figlie di Maria, si spacciano troppo grosse baggianate, perchè possano inghiottirsi perfino dai torcicolli. Nel giorno 25 maggio p. p. un prete abbastanza grosso e coi capelli molto grigi predicando sulla misericordia di Dio ebbe il coraggio di dire, che nella guerra franco-prussiana del 1870 tutti i soldati che portavano al collo l'immagine dei Sacri Cuori restarono illesi e che se alcuno per sorte fosse restato ferito, appena trasportato all'ospitale e rinvigorito nella fede ricuperava la salute. Che tali fandonie possa narrare la *Madonna delle Grazie,* organo ufficiale dell'autorità ecclesiastica, *transeat;* ma che le esponga dall'altare un prete cristiano, è troppo. In tale caso dovrebbe intervenire il Governo e malgrado il rispetto dovuto a S. Antonio, da cui attinge lumi ed acquista lena qualche impiegato, senza tanti preamboli chiudere la chiesa alle pagliacciate filippinesche e restituirla all'uso, a cui era destinata, prima che ci avesse ingerenza l'arcivescovo Casasola.

—

Dimandano alcuni, perchè nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo specialmente nei giorni festivi, si vedano cesti con frutti, legumi, polli, e fasci di granate e di granatini e scope e gabbie da uccelli e mazzi di cipolle da ripiantare e soprattutto marmitte di latte e di siero? Giriamo la domanda al parroco di S. Giacomo, il quale certamente saprà dare una plausibile spiegazione, perchè abbia convertito la chiesa in una specie di mercato.

—

Ancora di chiese. Il prete Braidotti, esecutore esatto degli ordini superiori, insegna che la chiesa di Pignano è profanata e che è necessario riconciliarla colle cerimonie ecclesiastiche, perchè in essa funziona un prete sospeso *a divinis* dal suo vescovo. In base a questa dottrina il prete Braidotti non vuole celebrare la messa in quella chiesa, benchè se ne serva per tutti gli altri bisogni spirituali. Ognuno capisce, che quella è scuola dei padri gesuiti, affinchè la popolazione dovendo ricorrere altrove per soddisfare al precetto festivo stia sempre in agitazione, finchè avvenga qualche brutta scena e si chiuda la chiesa per ordine governativo. I cattolici liberali di Pignano alla loro volta dimandano al reverendo Braidotti, che sappia dir loro se il vescovo, in base alle disposizioni del diritto canonico, riguardi o no profanata la chiesa di Torsa, teatro di turpitudine ed oscenità brutale? E se realmente è profanata, perchè non la riconcilia colle cerimonie ecclesiastiche? Sarebbe forse, che egli si astiene dal farlo, perchè si tratta di un prete oscurantista e divoto alla sua causa ed al dominio temporale?

—

Buttrio. Chi è quel uomo là, che tanto si presta perchè non venga turbato l'ordine nelle processioni? — Oh bella! Non lo conoscete? È il nostro f. f. Se non conoscete lui in persona dovreste conoscere almeno le sue eminenti cognizioni amministrative. Ci vorrebbe poi un giornale grande quanto il *Times* ed occuparlo tutto per far menzione della sua sapienza ed encomiare degnamente la solidità del suo carattere fedele alle idee del più puro cattolicesimo. Tuttavia anch'egli ha i suoi difetti; e chi n'è senza? Perfino il sole ha le sue macchie. E guardate in che cosa trova il paese di censurarlo! Trova, che il sig. f. f. è troppo amante delle campane e che si diletta delle lunghe ed interminabili diurne e notturne scampanate, le quali arrecano tanta molestia ai vicini. Ma se S. Francesco si dilettava del canto delle cicale, perchè il nostro f. f. non può ricevere piacere dal suono delle campane? *De gustibus non est disputandum.* D'altronde che cosa importa, se tutto il vicinato s'impazienta e maledice alle campane ed ai campanari? Basta che sia contento il parroco, il grosso cappellano e qualche altro loro amico. Anzi è per questo sopratutto, che preghiamo il Ministro dell'Interno, affinchè lo elegga sindaco. Così saremo sicuri, che il culto cattolico a qualunque costo sarà mantenuto e che mancherà bensì l'acqua al paese, ma non avremo mai difetto di candele in chiesa.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.